

Amici della Musica di Padova

66a stagione concertistica
2022|2023

Venerdì 4 novembre 2022

ciclo A, Anticamente - ore 20.15
Auditorium C. Pollini, Padova

LA FONTE MUSICA *ensemble di musica medievale*

FRANCESCA CASSINARI soprano
ALENA DANTCHEVA soprano
GIANLUCA FERRARINI tenore
EFIX PULEO viella da braccio
TEODORO BAÙ viella da gamba

MICHELE PASOTTI *liuto e direzione*

Dante e la musica (2° concerto)



La presente stagione è realizzata con il concorso del **Ministero della Cultura**
il patrocinio del **Comune di Padova**, il contributo del **Comune di Padova - Assessorato alla Cultura**
e della **Regione del Veneto**

Amici della Musica di Padova

PROGRAMMA

INFERNO

Antonio Zacara da Teramo

(c.1350-1413)

*Inferno, VII, 1-15 **Pluto con voce 'chioccia'***

Deus Deorum Pluto

Paolo da Firenze

(c.1355-1436)

*Inferno, XXVI, 1-12 **Godi, Fiorenza!***

Godi Firenze

Canto gregoriano

*Inferno, XXXI, 71-72 **Il gigante Nembrot parla un linguaggio incomprensibile e suona il corno***

*Inferno, XXXIV, 1 **Vexilla Regis Prodeunt Inferni***

Vexilla Regis Prodeunt

Guillaume de Machaut

(1300-1377)

*Inferno, XXXIV, 16-59 **Lucifero***

Fons Totius Superbiae/O Livoris Feritas/Fera
Pessima

Canto gregoriano

PURGATORIO

*Purgatorio, II, 37-51 **Le anime cantano 'In exitu Isrâel de Aegypto' sulla spiaggia del Purgatorio***

In exitu Isrâel de Aegypto

Amici della Musica di Padova

Francesco Landini
(1325/35-1397)

Purgatorio, II, 76-117 **Casella canta ‘Amor che nella mente mi ragiona’**

Che Cos'è quest'Amor?

Anonimo/Zacara da Teramo

Purgatorio, VII, 65-84 **Valletta dei principi negligenti. Cantano ‘Salve, Regina’**

Nostra Avocata

Matteo da Perugia
(metà XIV sec-1418)

Purgatorio, XVI, 1-24 **Agnus Dei degli iracondi**
Ave Sancta/Agnus Dei

Ciclo delle donne

Francesco Landini

Purgatorio, XXVII, 91-108 **Dante sogna Lia che coglie fiori e canta**

Questa Fanciulla Amor

Francesco Landini/Anonimo

Purgatorio, XXVIII, 7-42 e Purgatorio, XXIX, 1-30
Matelda si approssima “cantando e scegliendo fior da fiore”

Agnus Dei 'Questa Fanciulla'

Anthonello da Caserta
(1355-1402)

Purgatorio, XXX, 1-39 **Apparizione di Beatrice accompagnata da canti**

Più chiar che'l sol

Amici della Musica di Padova

PARADISO

- Anonimo**
Paradiso, III, 121-130 **Piccarda svanisce cantando**
Ave Maria
Ave Stella Matutina
- Johannes Ciconia**
(1370-1412)
Paradiso, XXIII, 79-84 **Contemplazione di Maria**
Le Ray au Soleyl
- Canto gregoriano**
Paradiso, XXIII, 127-129 **Regina Coeli delle anime dei beati**
Ave Maris Stella e diminuzione anonima
(Codex Faenza 117)
- Matteo da Perugia**
Paradiso, XXVII, 1-15 **Gloria e Osanna degli Angeli**
Gloria
- Llibre Vermell de Montserrat**
(XIV sec.)
Paradiso, XXXII, 88-99 **Trionfo di Maria**
Mariam matrem Virginem

LA FONTE MUSICA

La fonte musica è un ensemble fondato e diretto da Michele Pasotti, nato per interpretare la straordinaria stagione musicale di passaggio tra l'età medievale e quella umanistica, con particolare attenzione al Trecento italiano. Negli anni la nostra ricerca si è spinta fino alla fine del Rinascimento.

Al centro dell'idea di interpretazione de *la fonte musica* sta il "tornare alle fonti" (da cui il suo nome), alle radici della polifonia, al senso dei testi lirici e delle scelte compositive, un'attenta decifrazione della retorica e della grammatica musicale per comprendere e tradurre con un'attitudine sperimentale per noi, oggi, la creatività, raffinatezza e bellezza della musica antica.

L'ensemble è stato ospite dei più importanti festival di musica antica europei.

Nell'aprile del 2021 è uscito presso Alpha Classics un cofanetto di 4 cd contenente la prima registrazione dell'opera omnia di Antonio Zacara da Teramo.

"Metamorfosi Trecento. Trasformazioni del mito nell'Ars Nova" (Alpha Classics), l'ultimo disco de *la fonte musica*, è stato premiato con il Diapason d'Or (Diapason), Disco del Mese (Amadeus), e inserito da Diapason tra "I 100 dischi che ogni amante della musica dovrebbe conoscere". *Metamorfosi Trecento* è stato anche finalista per il miglior cd dell'anno (categoria musica antica) agli International Classical Music Award (ICMA).

Il primo progetto discografico "Le Ray au Soley. Musica alla corte pavese dei Visconti (1360-1410)" ha ricevuto il "Supersonic Award" della rivista lussemburghese Pizzicato e Diapason gli ha assegnato 5 diapason. E' stato anche Disco del Mese sulla rivista Amadeus e finalista per il Disco dell'Anno.

MICHELE PASOTTI

Si è diplomato con il massimo dei voti in Liuto sotto la guida di Massimo Lonardi e si è specializzato seguendo seminari di Hopkinson Smith e Paul O'Dette. Presso la Civica Scuola di Musica di Milano si è poi perfezionato in Teoria e Contrappunto Rinascimentale e ha approfondito lo studio della Musica Medievale sia a Milano che a Barcellona (Esmuc). Presso l'Università di Roma "Tor Vergata" ha frequentato il corso di perfezionamento L'Ars Nova in Europa, diplomandosi con lode. E' anche laureato con lode in filosofia teoretica con una tesi su Martin Heidegger.

Dal 2013 è titolare della cattedra di Liuto presso il Conservatorio "Maderna" di Cesena. Svolge un'intensa attività seminariale sulla musica medievale e sul liuto in istituti di perfezionamento, conservatori, scuole e festival a cui affianca conferenze di approfondimento musicologico o di divulgazione anche in trasmissioni radiofoniche su Rai Radio3.

E' direttore e fondatore de la fonte musica, ensemble a cui dedica la maggior parte della sua vita musicale.

Come liutista collabora regolarmente con Il Giardino Armonico, I Barocchisti, Les Musiciens du Louvre, Balthasar-Neumann Ensemble, Collegium Vocale, Arcangelo, Les Musiciens du Prince, Akademie für Alte Musik Berlin, Il Ricercar Continuo, Coro e Orchestra Ghislieri, Sheridan Ensemble, Cecilia Bartoli.

Si dedica con passione alla musica da camera in piccole formazioni (duo con Alena Dantcheva, il trio Il Ricercar Continuo con Giulia Genini e Alessandro Palmeri).

Come solista (liuti, tiorba, chitarra barocca) ha un repertorio che va dal Medioevo al tardo Settecento e ha registrato un lavoro dedicato al grande chitarrista seicentesco Francesco Corbetta (Dynamic). Ha suonato in oltre 70 dischi e ha preso parte a numerose trasmissioni radiotelevisive.

DanteNova: Musica dalla Commedia di Dante

“Sommamente si diletto in suoni e canti nella sua giovinezza e a ciascuno che a quei tempi era ottimo cantatore e sonatore fu amico ed ebbe sua usanza” G. Boccaccio, Vita di Dante

“La musica [...] trae a sé gli spiriti umani, che sono vapori del cuore, sicché quasi cessano da ogni operazione, che l’anima intera quasi corre allo spirito sensibile che riceve il suono!” Dante, Convivio, cap II

“...Passando [Dante] per porta San Piero, battendo ferro uno fabbro su la ‘ncudine, cantava il Dante come si canta uno cantare a tramestava e versi suoi, smozzicando e appiccando, che pareva a Dante ricever di quello grandissima ingiuria. Non dice altro, se non che s’accosta alla bottega del fabbro, la dove avea di molto ferri con che facea l’arte; piglia Dante il martello e gettalo per la via, piglia le tanaglie e getta per la via, piglia le bilance e getta per la via, e così gittò molti ferramenti. Il fabbro, voltosi con uno atto bestiale, dice: «Che diavol fate voi? Sete voi impazzato?» Dice Dante: «O tu che fai?» «Fo l’arte mia», dice il fabbro, «e voi guastate le mie masserizie, gittandole per la via». Dice Dante: «Se tu non vuogli che io guasti le cose tue, non guastare le mie...» Disse il fabbro: «O che vi guast’io?» Disse Dante: «Tu canti il libro [mio] e non lo di’ come io lo feci; io non ho altr’arte, e tu me la guasti...» Il fabbro, gonfiato, non sapendo rispondere, raccoglie le cose e torna al suo lavoro; e se volle cantare, cantò di Tristano e di Lancelotto e lasciò stare il Dante.” Franco Sacchetti, Trecentonovelle, Novella XCIV

Settecento anni fa moriva Dante. Negli stessi precisi anni nasceva l’Ars Nova. Dante probabilmente non l’ha vista scritta, l’Ars Nova, ma ha certamente ascoltato la polifonia a lui contemporanea, che stava in quegli anni trovando una strada nuova per

Amici della Musica di Padova

essere scritta. Philippe de Vitry e Johannes de Muris pubblicano in quegli anni i loro trattati di scrittura musicale, che chiamano *Ars Nova*, un nuovo modo di scrivere la musica che aprirà la strada a un secolo di grande creatività musicale. Da questo secolo, il secolo dell'*Ars Nova*, provengono i brani che formano il programma.

Dantenova dunque: una stella incandescente di colori, fantasia, immaginazione. Quella di Dante e quella dei maestri dell'*Ars Nova*.

La musica accompagna il viaggio ultraterreno che Dante immagina di compiere nella *Commedia*. Il concerto ripercorre molti dei luoghi in cui la musica risuona: dai silenzi carichi di lamenti dell'*Inferno* ai concerti angelici del *Paradiso*.

Inferno

L'Inferno è un luogo muto. Il silenzio è rotto solo dalle grida, dai lamenti e rare volte dai discorsi dei dannati. Nessuno può cantare o suonare. Tuttavia, anche se in maniera minore che per le altre due cantiche, abbiamo deciso di dare ad alcune figure significative, che si ritrovano anche in brani arsnovistici, una voce musicale. Il primo personaggio della *Commedia* a essere tradotto in musica è Pluto. All'ingresso nel IV cerchio, dove si puniscono gli avari, Dante e Virgilio si imbattono in questa figura in cui si radunano, come già scriveva Cicerone, Pluto, figlio di Giasone e Demetra, dio delle ricchezze, e Plutone, figlio di Saturno, signore dell'*Averno*. Pluto parla in una lingua incomprensibile e con "voce chioccia". *Deus Deorum Pluto*, ballata di Zacara da Teramo, parla di Pluto, "dio degli dei", divinità infera e delle ricchezze, in un linguaggio altrettanto "strano" e ricco di espressioni pseudo bibliche come il celebre "Pape Satan, Pape Satan Aleppe" dantesco. Nel testo della ballata vengono invocati anche nomi di demoni.

Il famoso canto di Ulisse, il ventiseiesimo, ormai nell'*Inferno* profondo, si apre con un'invettiva, in cui Dante si scaglia contro Firenze. In realtà è il suggello del canto

Amici della Musica di Padova

precedente, in cui protagonisti erano ladri fiorentini. L'attacco dantesco, che per due versi sembra un'ode a Firenze, riprende un'antica iscrizione posta sulla facciata del palazzo del Podestà. Il terzo verso ne svela tuttavia il senso ironico. "Godi, Fiorenza, poi che se' sì grande,/ che per mare e per terra batti l'ali,/ e per lo 'nferno tuo nome si spande!" *Godi Firençe*, di Paolo da Firenze, si apre con le stesse parole. È un raro caso in cui il compositore mostra di conoscere Dante. Il madrigale riprende in modo quasi identico i primi due versi della terzina dantesca "Godi Firençe, poiché sei sì grande/ che batti l'ale per terra e per mare". Ma la chiusa della terzina fa tutta la differenza. Laddove Dante scrive "e per lo 'nferno tuo nome si spande", Paolo celebra invece la gloria "terribile" di Firenze "facendo ogni Toscan di te tremare". Il madrigale, con la sua ferocia contro Pisa, illustra perfettamente l'atmosfera di dura battaglia politica tra le città toscane che pervade tutto l'Inferno e il pensiero e la vita di Dante. I due poeti si avvicinano poi al pozzo che circonda il lago di Cocito (IX Cerchio). Tra i Giganti che incontrano, c'è Nembrot, che inizia a pronunciare parole incomprensibili con voce accesa, come fa Pluto nel canto VII. Virgilio spiega che questi è colui che tentò follemente di arrivare in cielo con la Torre di Babele e per cui oggi si usano linguaggi diversi. Invita poi il gigante irato a sfogare la propria ira suonando nel corno che tiene a tracolla. È l'unico "momento musicale" dell'Inferno, se così si può dire. Preludio alla visione ben più mostruosa di Lucifero. Giunto al punto più basso dell'Inferno, avvicinandosi alla visione di Lucifero, Dante cita l'inno di Venanzio Fortunato per evocare la grandezza del male. *Vexilla regis prodeunt inferni*: l'essenza del male è tradotta musicalmente da un magnifico mottetto di Guillaume de Machaut, grande musicista e poeta, che per lingua francese ha un'importanza prossima a quella che Dante ha per la nostra. *Fons Totius Superbiae/O Livoris Feritas/Fera Pessima* dà una straordinaria descrizione musicale del diavolo: fonte di ogni superbia, bestia rabbiosa e feroce.

Amici della Musica di Padova

Purgatorio

Nel Purgatorio la musica è invece costantemente presente. I canti di lode e penitenza si alternano ai canti d'amore stilnovistico. Come i dannati si lamentavano ed erano incapaci di canto, così i penitenti pregano e cantano. Già nel canto II, si odono questi due "generi" musicali. Ancora fuori dal Purgatorio, sulla spiaggia del monte, dopo aver incontrato Catone, Dante e Virgilio scorgono una navicella condotta dall'angelo nocchiero che traghetta le anime dei penitenti. I penitenti cantano *In exitu Israël de Aegypto*, un canto di passaggio, come si addice al luogo e al momento.

Nello stesso canto, più avanti, Dante incontra l'amico musico Casella. Questo incontro, che si conclude con il musico che intona la canzone di Dante "Amor che nella mente mi ragiona", è la consacrazione del canto e della musica come *dulcedo*, dolcezza che rapisce e porta verso l'alto. Convinzione che Dante esprime chiaramente nel secondo capitolo del Convivio: "La musica [...] trae a sé gli spiriti umani, che sono vapori del cuore, sicché quasi cessano da ogni operazione, che l'anima intera quasi corre allo spirito sensibile che riceve il suono!".

Purtroppo questo canto di Casella sulla canzone di Dante non ci è pervenuto. Uno dei brani che si avvicina di più a questa idea di amore, allo stil novo in musica, è *Che Cos'è quest'Amor?* di Francesco da Firenze, meglio conosciuto oggi come Francesco Landini. Con il Canto VII inizia un "Ciclo delle preghiere" cantate. Il trovatore Sordello, a cui non è affidato alcun canto, accompagna Virgilio e Dante alla valletta dei principi negligenti, cioè i sovrani che preferirono i diletti dei sensi alla ragione e ai loro doveri. All'arrivo dei tre poeti, alcuni di loro, in questo paesaggio idillico, stanno intonando un *Salve Regina*. Al posto di questo canto eseguiremo *Nostra Avocata*, una lauda mariana che è un cantasi come su "Deducto sei", la ballata che aveva aperto l'Inferno. Il Purgatorio è fisicamente e metaforicamente un rovesciamento dell'Inferno: ciò che era caduta, ora è ascesa, ciò che era profano e basso, ora

Amici della Musica di Padova

è alto e sacro. Più in alto nell'ascesa del monte, nel canto XVI, Dante e Virgilio incontrano gli iracondi. Avvolti in un nero fumo, espiano la loro colpa pregando pace e misericordia, l'agnello di Dio che toglie i peccati. Il mottetto *Ave Sancta Mundi Salus/Agnus Dei* di Matteo da Perugia, con la sua celebrazione dell'ostia nel cantus e l'Agnus Dei nel tenor, è la loro voce. L'ultimo ciclo di canti del Purgatorio è quello delle donne, che è anche una cerniera con l'inizio del Paradiso.

Nel Canto XXVII, appena ascoltato il *Tant m'abellis* del trovatore Arnaut Daniel, che si trova con Guido Guinizelli tra i lussuriosi, Dante, per proseguire fino alla vetta del monte, deve attraversare un muro di fuoco. La purificazione deve essere letterale. In questo rito, Dante e Virgilio sono esplicitamente guidati dal canto. Passato il muro di fuoco e udito il canto *Venite, benedicti Patris mei*, calano le tenebre e Dante sogna di nuovo. E di nuovo sogna una donna. Giovane, bella, coglie fiori e canta. È Lia, simbolo biblico di fertilità e di vita attiva, prefigurazione del Paradiso terrestre che li attende nel canto successivo. La ballata a tre voci *Questa Fanciulla Amor* di Landini, con il suo carattere bucolico, aderisce bene all'immagine onirica di Lia. La giovane che cantando raccoglie fiori e s'adorna di ghirlande è anche un topos arsnovistico. In questa galleria di figure femminili che culmina con Beatrice, la penultima è "la bella donna" misteriosa, che sarà chiamata Matelda solo alla conclusione della Cantica. Protagonista del canto XXVIII, Matelda canta continuamente. Come Lia, ma non in sogno, "la bella donna" si approssima "cantando e scegliendo fior da fiore". Il canto XXIX inizia sempre con Matelda che canta "come donna innamorata" *Beati quorum tecta sunt peccata*. E, poco oltre, Dante dice che "una melodia dolce correa per l'aere luminoso." Matelda ricorda Lia, ma non appare in sogno. È la nuova guida di Dante, quando Virgilio sta per lasciarlo e Beatrice sta per giungere. Perciò, pur cantando come "donna innamorata", canta "Beati coloro ai quali i peccati furono perdonati". L'*Agnus Dei contrafactum* di Questa Fanciulla, il canto di Lia,

Amici della Musica di Padova

appare il brano più vicino alla sua figura e al suo canto.

Canto XXX. Finalmente appare Beatrice. Uno dei ventiquattro vegliardi inizia a cantare “Veni sponsa de Libano”, il versetto del Cantico dei Cantici rivolto qui a Beatrice. Molti angeli allora si destano in volo “alleluiando”, cantando “Benedictus qui venis!” e gettando fiori. La donna appare dentro una nuvola di fiori: è un sole che sorge. Più *chiar che'l sol* di Anthonello da Caserta, tra le più belle melodie dell’Ars Nova italiana, traduce in musica lo stupore per l’apparizione della donna amata: “Più che'l sol in lo mio cor lucia lizadra figura di vuy, madonna mia”.

Paradiso

Nel *Paradiso* è l’apoteosi del canto e della musica. Le visioni paradisiache sono costellate di suoni e di voci: da Piccarda Donati alle anime dei beati, alle schiere angeliche, all’arcangelo Gabriele a tutto il Paradiso che canta la Gloria della Trinità. La prima figura che canta è ancora una donna. Dante è giunto con Beatrice al primo dei nove cieli, quello della Luna. Qui lo attende Piccarda Donati, protagonista del terzo canto. Piccarda canta. Ma invece di cantare all’inizio, alla sua apparizione, canta allorché svanisce “come per acqua cupa cosa grave”. È l’ultima di queste donne cantanti e intona la preghiera a Maria, figura a cui è dedicata la maggior parte dei canti del Paradiso. La sequenza mariana anonima *Ave Stella Matutina*, databile alla fine del XIII secolo e proveniente dai Servi di Maria di Siena, è una meravigliosa melodia scritta negli anni in cui Dante viveva a Firenze. Si può immaginare che l’abbia ascoltata.

Più Dante e Beatrice salgono nei cieli, più la musica si fa gloriosa. Nell’Ottavo Cielo, dopo aver assistito al trionfo di Cristo, il poeta può finalmente contemplare il sorriso di Beatrice. Lei tuttavia lo invita a non fissare solamente il suo viso ma a rivolgere lo sguardo allo spettacolo del Cielo delle Stelle Fisse, in cui si trovano Maria e gli

Amici della Musica di Padova

Apostoli. Dante allora vede moltissime luci a loro volta illuminate da una luce più grande, come i fiori di un prato sotto i raggi del sole che filtra tra le nubi. *Le Ray au Soleyl* di Johannes Ciconia è uno splendido canone a tre diverse velocità che dipinge in musica un raggio di sole e veste di suoni questa visione.

Dante fissa lo sguardo sulla luce più intensa di Maria e vede dall'alto scendere l'arcangelo Gabriele sotto forma di una corona luminosa che circonda Maria e inizia a ruotarle intorno. Gabriele intona una dolcissima melodia, così dolce che anche la musica terrena più bella parrebbe, al confronto di quella, il fragore di un tuono. Mentre Gabriele canta il suo inno, tutti i beati intonano il nome di Maria.

Cristo e Maria salgono quindi all'Empireo e tutte le anime dei beati si protendono verso l'alto e cantano il Regina coeli con tale dolcezza che il ricordo non lascerà mai il poeta. Il canto gregoriano *Ave Maris Stella* e la sua diminuzione strumentale suggeriscono questa apoteosi mariana. Nel XXVII canto, ancora nel Cielo delle Stelle Fisse, Dante è inebriato dal canto di tutto il paradiso che canta la Gloria della Trinità. Lo immaginiamo attraverso un *Gloria* di Matteo da Perugia, che ha scritto alcuni tra i brani sacri più ispirati di tutta l'Ars Nova.

L'ultima scena musicale del poema è la Contemplazione di Maria. Nel Decimo Cielo, Empireo, San Bernardo esorta Dante a guardare il volto di Maria, perché solo il suo splendore potrà aiutarlo a contemplare la figura di Cristo: Dante vede sopra la Vergine un tripudio di angeli e riconosce nella bellezza di Maria uno spettacolo superiore a qualunque altro abbia visto. Il poeta vede poi l'angelo Gabriele scendere su di lei cantando *Ave, Maria, gratia plena* e tutto il Paradiso prosegue il canto solenne dell'angelo. *Mariam matrem Virginem*, un meraviglioso canto dedicato alla vergine, tratto ancora dal *Llibre Vermell de Montserrat*, risponde a questo splendore.

(Michele Pasotti)

TESTI (*Dante e brani musicati*)

INFERNO

Inferno, VII, 1-15

*«Pape Satàn, pape Satàn aleppe!»,
cominciò Pluto con la voce chioccia;
e quel savio gentil, che tutto seppe,*

*disse per confortarmi: «Non ti nocchia
la tua paura; ché, poder ch'elli abbia,
non ci torrà lo scender questa roccia».*

*Poi si rivolse a quella 'nfiata labbia,
e disse: «Taci, maladetto lupo!
consuma dentro te con la tua rabbia.*

Deus Deorum Pluto

*Deus deorum Pluto or te rengratio,
Mille mercé, Gebelles Demorgon:
Non dirò più “barban barban Aaron”,
Poy che so reintegrato et de luy satio.
Serà in eternum el nostro laudatio
De la vendetta et de tanta iustitia.
Or superete l'auro e'l topatio,
che per nessun connessa c'è pigritia.
Io so' in possession a gran leticia,*

*Non è senza cagion l'andare al cupo:
vuolsi ne l'alto, là dove Michele
fé la vendetta del superbo strupo».*

*Quali dal vento le gonfiate vele
caggiono avvolte, poi che l'alber fiacca,
tal cadde a terra la fiera crudele.*

Amici della Musica di Padova

Servo serò de Cacus Radamanto:
Rengratiando ognun tanto per tanto
Presta iusticia in poco tempo'et spatio.
Deus Deorum Pluto...

Inferno, XXVI, 1-12

*Godi, Fiorenza, poi che se' sì grande,
che per mare e per terra batti l'ali,
e per lo 'nferno tuo nome si spande!*

*Tra li ladron trovai cinque cotali
tuoi cittadini onde mi ven vergogna,
e tu in grande orranza non ne sali.*

Godi Firençe

Godi Firençe poi che sse' sì grande
che batti l'ale per terr'e per mare
faccend'ogni Toscan di te tremare.
Glorioso triunfo di te spande
per tutto l'univers'immortal fama,
po' che Pisa tuo serv'ormai si chiama.
Giove supern'e'l Batista di gloria
danno di Pisa'l tuo popol vittoria.

Inferno, XXXI, 71-72

*però ch'i' ne vedea trenta gran palmi
dal loco in giù dov'omo affibbia 'l manto.*

*Ma se presso al mattin del ver si sogna,
tu sentirai di qua da picciol tempo
di quel che Prato, non ch'altri, t'agogna.*

*E se già fosse, non saria per tempo.
Così foss'ei, da che pur esser dee!
ché più mi graverà, com'più m'attempo.*

Inferno, XXXIV, 1-3

*«Vexilla regis prodeunt inferni
verso di noi; però dinanzi mira»,
disse 'l maestro mio «se tu 'l discerni».*

Vexilla regis prodeunt

*Vexilla regis prodeunt,
fulget crucis mysterium,
quo carne carnis conditor
suspensus est patibulo.*

Inferno, XXXIV, 16-59

*Quando noi fummo fatti tanto avante,
ch'al mio maestro piacque di mostrarmi
la creatura ch'ebbe il bel sembiante,*

*d'innanzi mi si tolse e fé restarmi,
«Ecco Dite», dicendo, «ed ecco il loco
ove convien che di fortezza t'armi».*

*Com'io divenni allor gelato e fioco,
nol dimandar, lettor, ch'i' non lo scrivo,
però ch'ogne parlar sarebbe poco.*

*Io non mori' e non rimasi vivo:
pensa oggimai per te, s'hai fior d'ingegno,
qual io divenni, d'uno e d'altro privo.*

*I vessilli del Re avanzano;
risplende il mistero della Croce,
al cui patibulo il creatore della carne
con la propria carne fu appeso.*

*Lo 'mperador del doloroso regno
da mezzo 'l petto uscìa fuor de la ghiaccia;
e più con un gigante io mi convegno,*

*che i giganti non fan con le sue braccia:
vedi oggimai quant'esser dee quel tutto
ch'a così fatta parte si confaccia.*

*S'el fu sì bel com'elli è ora brutto,
e contra 'l suo fattore alzò le ciglia,
ben dee da lui proceder ogne lutto.*

*Oh quanto parve a me gran meraviglia
quand'io vidi tre facce a la sua testa!
L'una dinanzi, e quella era vermiglia;*

Amici della Musica di Padova

*l'altr' eran due, che s'aggiugnieno a questa
sovresso 'l mezzo di ciascuna spalla,
e sé giugnieno al loco de la cresta:*

*e la destra pare tra bianca e gialla;
la sinistra a vedere era tal, quali
vegnon di là onde 'l Nilo s'avvalla.*

*Sotto ciascuna uscivan due grand'ali,
quanto si convenia a tanto uccello:
vele di mar non vid'io mai cotali.*

*Non avean penne, ma di vispistrello
era lor modo; e quelle svolazzava,
sì che tre venti si movean da ello:*

*quindi Cocito tutto s'aggelava.
Con sei occhi piangea, e per tre menti
gocciava 'l pianto e sanguinosa bava.*

*Da ogni bocca dirompea co' denti
un peccatore, a guisa di maciulla,
sì che tre ne faceva così dolenti.*

*A quel dinanzi il mordere era nulla
verso 'l graffiar, che talvolta la schiena
rimanea de la pelle tutta brulla.*

Fons Totius Superbiae / O Livoris Feritas / Fera Pessima

*I. Fons totius superbie,
Lucifer, et nequicie
Qui, mirabili specie
Decoratus,
Eras in summis locatus,
Super thronos sublimatus,
Draco ferus antiquatus
Qui dicere
Ausus es sedem ponere
Aquilone et gerere*

*I. Fonte d'ogni superbia,
Lucifero, e d'ogni male,
Tu che di mirabile bellezza
eri dotato,
eri in alto,
Innalzato sopra i Troni,
Tu che sei chiamato
il vecchio drago feroce,
hai osato erigere il tuo trono
nel Nord e di comportarti*

Amici della Musica di Padova

Te similem in opere
Altissimo.
Tuo sed est in proximo
Fastui ferocissimo
A iudice justissimo
Obvium.
Tuum nam auffert primatum;
Ad abyssos cito stratum
Te vidisti per peccatum
De supernis.
Ymis nunc regnas infernis;
In speluncis et cavernis
Penis jaces et eternis
Agonibus.
Dolus et fraus in actibus
Tuis et bonis omnibus
Obviare missilibus
Tu niteris;
Auges que nephas sceleris
Adam penis in asperis
Te fuit Stigos carceris.
Sed Maria
Virgo, que, plena gratia,
Sua per puerperia
Illum ab hac miseria Liberavit,
Precor elanguis tedia

*nelle tue azioni similmente
all'Altissimo:
ma presto
il tuo orgoglio più feroce
è contrastato
dal Giustissimo Giudice.
Perché ti ha tolto il primato;
Hai visto te stesso,
per il tuo peccato,
nell'abisso precipitato dall'alto.
Ora regni negli abissi di sotto
Nelle caverne e nelle fosse
Tu giaci nei castighi
e nelle agonie eterne.
L'inganno e il tradimento
[sono] nelle tue opere,
e con i tuoi dardi ti sforzi di resistere
a tutti i buoni [uomini].
Aumenti quel malvagio crimine
che tenne Adamo nei duri tormenti
della prigione stigia.
Ma prego
che la Vergine Maria,
che, piena di grazia, con la sua gravidanza
lo ha liberato da questa miseria
Possa aumentare le sofferenze*

Amici della Musica di Padova

Augeat et supplicia
Et nos ducat ad gaudia
Quos creavit.

II. O livoris feritas,
Que superna rogitas
Et jaces inferius!
Cur inter nos habitas?
Tua cum garrulitas
Nos affatur duliuis,
Retro pungit seuius,
Ut veneno scorpius:
Scariothis falsitas
Latitat interius.
Det mercedes Filius
Dei tibi debitas!

Tenor: Fera Pessima

*e le punizioni del serpente
e condurci alla gioia,
che lei ha creato.*

*II. O ferocia dell'invidia,
tu che cerchi le altezze
e giaci negli abissi!
Perché abiti in mezzo a noi?
Mentre il tuo discorso incessante
ci parla più dolcemente,
più selvaggiamente punge da dietro
come lo scorpione con il suo veleno:
il tradimento dell'Isariota
è nascosto dentro.
Possa il Figlio di Dio
darti le tue giuste ricompense.*

Tenor: Bestia malvagia

PURGATORIO

Purgatorio, II, 37-51

*Poi, come più e più verso noi venne
l'uccel divino, più chiaro appariva:
per che l'occhio da presso nol sostenne,*

*ma china il giuso; e quei sen venne a riva
con un vasello snelletto e leggero,
tanto che l'acqua nulla ne 'nghiottiva.*

Amici della Musica di Padova

*Da poppa stava il celestial nocchiero,
tal che faria beato pur descritto;
e più di cento spirti entro sediero.*

*In exitu Israel de Aegypto
cantavan tutti insieme ad una voce
con quanto di quel salmo è poscia scripto.*

In exitu Isrâel de Aegypto

*In exitu Israel de Ægypto,
domus Jacob de populo barbaro,
facta est Judœa sanctificatio ejus,
Israel potestas ejus.
Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto.
Sicut erat in principio et nunc et semper
et in saecula saeculorum. Amen*

Purgatorio, II, 76-117

*Io vidi una di lor trarresi avante
per abbracciarmi con sì grande affetto,
che mosse me a far lo somigliante.*

*Oh ombre vane, fuor che ne l'aspetto!
tre volte dietro a lei le mani avvinsi,
e tante mi tornai con esse al petto.*

*Poi fece il segno lor di santa croce;
ond'ei si gittar tutti in su la piaggia;
ed el sen gò, come venne, veloce.*

*Quando Israele uscì dall'Egitto,
e la casa di Giacobbe di fra un popolo dal lin-
guaggio strano,
Giuda divenne il santuario dell'Eterno;
Israele, suo dominio.
Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo
Com'era in principio, ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen*

*Di maraviglia, credo, mi dipinsi;
per che l'ombra sorrise e si ritrasse,
e io, seguendo lei, oltre mi pinsi.*

*Soavemente disse ch'io posasse;
allor conobbi chi era, e pregai
che, per parlarmi, un poco s'arrestasse.*

Amici della Musica di Padova

Rispuosemi: «Così com'io t'amai
nel mortal corpo, così t'amo sciolta:
però m'arresto; ma tu perché vai?».

«Casella mio, per tornar altra volta
là dov'io son, fo io questo viaggio»,
diss'io; «ma a te com'è tanta ora tolta?».

Ed elli a me: «Nessun m'è fatto oltraggio,
se quei che leva quando e cui li piace,
più volte m'ha negato esto passaggio;

ché di giusto voler lo suo si face:
veramente da tre mesi elli ha tolto
chi ha voluto intrar, con tutta pace.

Ond'io, ch'era ora a la marina vòlto
dove l'acqua di Tevero s'insala,
benignamente fu' da lui ricolto.

Che cos'è quest'Amor

Che cosa è quest'Amor, che 'l ciel produce
per far più manifesta la tuo luce?

Ell'è tanto veços'onest'e vagha,
legiadr'e grazios', adorn'e bella
ch'a chi la guarda subito 'l cor piaga
con gli ochi be', che lucon più che stella.
E a cui lice star fiso a vederla.

A quella foce ha elli or dritta l'ala,
però che sempre quivi si ricoglie
qual verso Acheronte non si cala».

E io: «Se nuova legge non ti toglie
memoria o uso a l'amoroso canto
che mi solea quetar tutte mie doglie,

di ciò ti piaccia consolare alquanto
l'anima mia, che, con la sua persona
venendo qui, è affannata tanto!».

Amor che ne la mente mi ragiona
cominciò elli allor sì dolcemente,
che la dolcezza ancor dentro mi suona.

Lo mio maestro e io e quella gente
ch'èran con lui parevan sì contenti,
come a nessun toccasse altro la mente.

Amici della Musica di Padova

tutta gioia e virtù in sé conduce.
Che cosa è quest'Amor, che 'l ciel produce
per far più manifesta la tuo luce?

Purgatorio, VII, 67-84

*Quand'io m'accorsi che 'l monte era scemo,
a guisa che i vallon li sceman quici.*

*«Colà», disse quell'ombra, «n'anderemo
dove la costa face di sé grembo;
e là il novo giorno attenderemo».*

*Tra erto e piano era un sentiero schembo,
che ne condusse in fianco de la lacca,
là dove più ch'a mezzo muore il lembo.*

*Oro e argento fine, cocco e biacca,
indaco, legno lucido e sereno,
fresco smeraldo in l'ora che si fiacca,*

Nostra Avocata

Nostra Avocata se' e sempre fosti,
Madre di Dio a tte son condotto
Che mi soccorra che nne vo di sotto
E'l demonio m'abraçça ch'i m'arrosti.
Al tuo dolce figliuol che ttu portasti,
Madre, per me ti priego che ritorni.
Altri pregar per me: non par che basti,

*da l'erba e da li fior, dentr'a quel seno
posti, ciascun saria di color vinto,
come dal suo maggiore è vinto il meno.*

*Non avea pur natura ivi dipinto,
ma di soavità di mille odori
vi facea uno incognito e indistinto.*

*'Salve, Regina' in sul verde e 'n su' fiori
quindi seder cantando anime vidi,
che per la valle non parean di fuori.*

Amici della Musica di Padova

Reina se' de l'angeli adorni.
Però ti priego che più non soggiorni;
Ora per me all'alta majestade
Che de me, pechatore, abbia pietade
E fa' che con Gesù mi'alm'acchosti

Purgatorio, XVI, 1-21

*Buio d'inferno e di notte privata
d'ogne pianeto, sotto pover cielo,
quant'esser può di nuvol tenebrata,*

*non fece al viso mio sì grosso velo
come quel fummo ch'ivi ci coperse,
né a sentir di così aspro pelo,*

*che l'occhio stare aperto non sofferse;
onde la scorta mia saputa e fida
mi s'accostò e l'omero m'offerse.*

*Sì come cieco va dietro a sua guida
per non smarrirsi e per non dar di cozzo
in cosa che 'l molesti, o forse ancida,*

Ave Sancta /Agnus Dei

Ave, sancta mundi salus, Panis vivus immortalis, Sacrosancta hostia.
Ave, cibus spiritalis, Cibus bonus et regalis, Caeli pandens hostia.
Tu es panis angelorum Factus cibus viatorum, Ducens ad caelestia.

*m'andava io per l'aere amaro e sozzo,
ascoltando il mio duca che diceva
pur: «Guarda che da me tu non sia mozzo».*

*Io sentia voci, e ciascuna pareva
pregar per pace e per misericordia
l'Agnel di Dio che le peccata leva.*

*Pur 'Agnus Dei' eran le loro essordia;
una parola in tutte era e un modo,
sì che pareva tra esse ogne concordia.*

Amici della Musica di Padova

Tu es panis filiorum, Mundi vita, spes reorum, Donans vera gaudia.
Duc nos tecum ad superna, Tu, virtutum o pincerna, Ubi pax et gloria.
Amen.

Tenor

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona nobis pacem.

Salve, santa salvezza del mondo, pane vivo immortale, sacrosanta ostia.

Salve, cibo spirituale, cibo buono e regale, che schiudi le porte del cielo.

Tu sei il pane degli angeli Fatto cibo per i viandanti, che conduce al Paradiso.

Tu sei il pane dei tuoi figli, vita del mondo speranza dei peccatori, che dona la vera gioia.

Conducici con te nel Cielo, tu, dispensatore delle virtù, là dove è pace e gloria. Amen.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.

Purgatorio, XXVII, 91-108

*Si ruminando e si mirando in quelle,
mi prese il sonno; il sonno che sovente,
anzi che 'l fatto sia, sa le novelle.*

*Ne l'ora, credo, che de l'oriente,
prima raggiò nel monte Citerea,
che di foco d'amor par sempre ardente,*

*giovane e bella in sogno mi pareo
donna vedere andar per una landa
cogliendo fiori; e cantando dicea:*

*«Sappia qualunque il mio nome dimanda
ch'ì mi son Lia, e vo movendo intorno
le belle mani a farmi una ghirlanda.*

Amici della Musica di Padova

*Per piacermi a lo specchio, qui m'addorno;
ma mia suora Rachel mai non si smaga
dal suo miraglio, e siede tutto giorno.*

Questa Fanciulla Amor,

*Questa fanciull', Amor, fàllami pia,
Che m'ha ferito 'l cor nella tuo via.*

Purgatorio, XXVIII, 7-42

*Un'aura dolce, senza mutamento
avere in sé, mi feria per la fronte
non di più colpo che soave vento;*

*per cui le fronde, tremolando, pronte
tutte quante piegavano a la parte
u' la prim'ombra gitta il santo monte;*

*non però dal loro esser dritto sparte
tanto, che li augelletti per le cime
lasciasser d'operare ogni lor arte;*

*ma con piena letizia l'ore prime,
cantando, ricevieno intra le foglie,
che tenevan bordone a le sue rime,*

*tal qual di ramo in ramo si raccoglie
per la pineta in su 'l lito di Chiassi,
quand'Eolo scilocco fuor discioglie.*

*Ell'è d'i suoi belli occhi veder vaga
com'io de l'addornarmi con le mani;
lei lo vedere, e me l'ovrare appaga».*

*Già m'avean trasportato i lenti passi
dentro a la selva antica tanto, ch'io
non potea rivedere ond'io mi 'ntrassi;*

*ed ecco più andar mi tolse un rio,
che 'nver' sinistra con sue picciole onde
piegava l'erba che 'n sua ripa uscìo.*

*Tutte l'acque che son di qua più monde,
parrieno avere in sé mistura alcuna,
verso di quella, che nulla nasconde,*

*avvegna che si mova bruna bruna
sotto l'ombra perpetua, che mai
raggiar non lascia sole ivi né luna.*

*Coi piè ristretti e con li occhi passai
di là dal fiumicello, per mirare
la gran variazion d'i freschi mai;*

Amici della Musica di Padova

*e là m'apparve, sì com'elli appare
subitamente cosa che disvia
per maraviglia tutto altro pensare,*

Purgatorio, XXIX, 1-30

*Cantando come donna innamorata,
continuò col fin di sue parole:
'Beati quorum tecta sunt peccata!'*

*E come ninfe che si givan sole
per le salvatiche ombre, disiendo
qual di veder, qual di fuggir lo sole,*

*allor si mosse contra 'l fiume, andando
su per la riva; e io pari di lei,
picciol passo con picciol seguitando.*

*Non eran cento tra ' suoi passi e ' miei,
quando le ripe igualmente dier volta,
per modo ch'a levante mi rendei.*

*Né ancor fu così nostra via molta,
quando la donna tutta a me si torse,
dicendo: «Frate mio, guarda e ascolta».*

*Ed ecco un lustro sùbito trascorse
da tutte parti per la gran foresta,
tal che di balenar mi mise in forse.*

*una donna soletta che si gia
e cantando e scegliendo fior da fiore
ond'era pinta tutta la sua via.*

*Ma perché 'l balenar, come vien, resta,
e quel, durando, più e più splendeva,
nel mio pensier dicea: 'Che cosa è questa?'*

*E una melodia dolce correva
per l'aere luminoso; onde buon zelo
mi fé riprender l'ardimento d'Eva,*

*che là dove ubidia la terra e 'l cielo,
femmina, sola e pur testé formata,
non sofferse di star sotto alcun velo;*

*sotto 'l qual se divota fosse stata,
avrei quelle ineffabili delizie
sentite prima e più lunga fiata.*

Amici della Musica di Padova

Intervento musicale

Agnus Dei 'Questa Fanciulla', Francesco Landini/Anonimo

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona nobis pacem.

*Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.*

Purgatorio, XXX, 1-39

*Quando il settentrion del primo cielo,
che né occaso mai seppe né orto
né d'altra nebbia che di colpa velo,*

*e che faceva lì ciascun accorto
di suo dover, come 'l più basso face
qual temon gira per venire a porto,*

*fermo s'affisse: la gente verace,
venuta prima tra 'l grifone ed esso,
al carro volse sé come a sua pace;*

*e un di loro, quasi da ciel messo,
'Veni, sponsa, de Libano' cantando
gridò tre volte, e tutti li altri appresso.*

*Quali i beati al novissimo bando
surgeran presti ognun di sua caverna,
la revestita voce alleluando,*

*cotali in su la divina basterna
si levar cento, ad vocem tanti senis,
ministri e messaggier di vita eterna.*

*Tutti dicean: 'Benedictus qui venis!',
e fior gittando e di sopra e dintorno,
'Manibus, oh, date lilia plenis!'*

*Io vidi già nel cominciar del giorno
la parte oriental tutta rosata,
e l'altro ciel di bel sereno addorno;*

Amici della Musica di Padova

*e la faccia del sol nascere ombrata,
sì che per temperanza di vapori
l'occhio la sostenea lunga fiata:*

*così dentro una nuvola di fiori
che da le mani angeliche saliva
e ricadeva in giù dentro e di fori,*

*sovra candido vel cinta d'uliva
donna m'apparve, sotto verde manto
vestita di color di fiamma viva.*

Più chiar che'l sol

*Più chiar che'l sol in lo mio cor Lucia
Liçadra figura de vuy Madonna mia.
Però pregho che humile e graciosa
Vuy siate alquanto, poy che'l vero dio
V'a facta tanto bella e vertuosa
Che al mondo non à par quel volto pio
Se non che inverso mi troppo è zudio
In darne pena con fortuna ria.
Più chiar che'l sol in lo mio cor Lucia
Liçadra figura di vuy Madonna mia.
Più chiar che'l sol...*

Paradiso, III, 121-130

*Così parlommi, e poi cominciò 'Ave,
Maria' cantando, e cantando vanio
come per acqua cupa cosa grave.*

*E lo spirito mio, che già cotanto
tempo era stato ch'a la sua presenza
non era di stupor, tremando, affranto,*

*sanza de li occhi aver più conoscenza,
per occulta virtù che da lei mosse,
d'antico amor sentì la gran potenza.*

*La vista mia, che tanto lei seguio
quanto possibil fu, poi che la perse,
volse al segno di maggior disio,*

Amici della Musica di Padova

*e a Beatrice tutta si converse;
ma quella folgorò nel mio sguardo
sì che da prima il viso non sofferse;*

Ave Stella Matutina

Ave, stella matutina,
Lilium munditie,
Gemma fulgens cristalina,
mirtus temperantie.
Ex te prodit lux, Maria,
Verbi pura veritas,
In te sistit tunc Sophia,
preradians deitas.
Cella clausa creatoris,
manna nos reficiens,
Clastrum flamminis dulcoris,
Splendor indeficiens.
Tronus candens Salomonis,
clarificans sidera,
Vellus rigans Gedeonis,
nostra tege scelera.
Eya, dulcis advocata,
tutrix et refugium,
Iura matris imperata
venie des bravium.
Ut per te sint nobis lata

e ciò mi fece a dimandar più tardo.

*Ave, stella del mattino,
giglio di purezza,
gemma di cristallo splendente,
mirto di temperanza.
Da te, Maria, viene la luce,
pura verità del Verbo,
in te dimora anche la Sapienza,
divinità raggiante.
Dimora serrata del creatore,
manna che ci ristori,
chostro di ardente dolcezza,
splendore inesauribile.
Trono rilucente di Salomone,
che splende più delle stelle,
vello bagnato di Gedeone,
tergi i nostri misfatti.
Salve, dolce avvocata,
nostra tutrice e rifugio,
domata l'ira materna,
perdona i miseri.
Affinché per tua intercessione*

Amici della Musica di Padova

mestis in exilium,
Regna quibus sedes grata
civium celestium.
Amen.

Paradiso, XXIII, 79-84

*Come a raggio di sol che puro mei
per fratta nube, già prato di fiori
vider, coverti d'ombra, li occhi miei;*

Le ray au Soleyl

Le ray ay soleul qui dret som karmeyne
En soy braçant la douce Tortorelle,
la quel conpangnon onques renouvelle
A bon droyt sembla que en toy perfect
regne.

Paradiso, XXIII, 127- 129

*Indi rimaser lì nel mio cospetto,
'Regina celi' cantando sì dolce,
che mai da me non si parti 'l diletto.*

Ave Maris Stella

Ave maris stella,
Dei Mater alma
atque semper virgo
felix coeli porta.

*siano aperti a noi, mesti,
in esilio i regni dei cittadini del Cielo
in cui tu, grata, dimori.
Amen.*

*vid'io così più turbe di splendori,
folgorate di sù da raggi ardenti,
senza veder principio di folgóri.*

*Il raggio di sole che manda il suo carminio,
in sé abbracciando la dolce tortorella
che il compagno mi rinnova,
a buon diritto sembrò che in te regni
perfettamente.*

*Ave, stella del mare,
eccelsa madre di Dio
e sempre Vergine,
felice porta del cielo.*

Amici della Musica di Padova

Paradiso, XXVII, 1-15

*'Al Padre, al Figlio, a lo Spirito Santo',
cominciò, 'gloria!', tutto 'l paradiso,
sì che m'inebriava il dolce canto.*

*Ciò ch'io vedeva mi sembiava un riso
de l'universo; per che mia ebbrezza
intrava per l'udire e per lo viso.*

*Oh gioia! oh ineffabile allegrezza!
oh vita intègra d'amore e di pace!
oh senza brama sicura ricchezza!*

Gloria

*Glória in excélsis Deo
et in terra pax homínibus bonæ voluntátis.
Laudámus te,
benedícimus te,
adorámus te,
glorificámus te,
grátias ágimus tibi propter magnam
glóriam tuam,
Dómine Deus, Rex cæléstis,
Deus Pater omnípotens.
Dómine Fili Unigénite, Jesu Christe,
Dómine Deus, Agnus Dei, Fílius Patris,
qui tollis peccáta mundi, miserére nobis;*

*Dinanzi a li occhi miei le quattro face
stavano accese, e quella che pria venne
incominciò a farsi più vivace,*

*e tal ne la sembianza sua divenne,
qual diverrebbe Iove, s'elli e Marte
fossero augelli e cambiassersi penne.*

*Gloria a Dio nell'alto dei cieli
e pace in terra agli uomini di buona volontà.
Noi ti lodiamo, ti benediciamo,
ti adoriamo, ti glorifichiamo,
ti rendiamo grazie per la tua gloria
immensa,
Signore Dio, Re del cielo,
Dio Padre onnipotente.
Signore, Figlio unigenito, Gesù Cristo,
Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del
Padre;
tu che togli i peccati del mondo, abbi
pietà di noi;*

Amici della Musica di Padova

qui tollis peccáta mundi, súscipe deprecá-
tiónem nostram.

Qui sedes ad déxteram Patris, miserére
nobis.

Quóniam tu solus Sanctus, tu solus
Dóminus,

tu solus Altíssimus,

Jesu Christe, cum Sancto Spírиту: in glória
Dei Patris.

Amen.

*tu che togli i peccati del mondo,
accogli la nostra supplica;*

*tu che siedi alla destra del Padre, abbi
pietà di noi.*

*Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore,
tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo,
con lo Spirito Santo nella gloria di Dio*

Padre.

Amen.

Paradiso, XXXII, 88-99

*Io vidi sopra lei tanta allegrezza
piover, portata ne le menti sante
create a trasvolar per quella altezza,*

*che quantunque io avea visto davante,
di tanta ammirazion non mi sospese,
né mi mostrò di Dio tanto sembante;*

*e quello amor che primo li discese,
cantando 'Ave, Maria, gratia plena',
dinanzi a lei le sue ali distese.*

*Rispuose a la divina cantilena
da tutte parti la beata corte,
sì ch'ogne vista sen fé più serena.*

Mariam matrem Virginem

Mariam Matrem Virginem attolite Ihesum Christum extollite concorditer.

Maria seculi asilum defende nos. Ihesu tutum refugium exaudi nos.

Iam estis nos totaliter diffugium totum mundi confugium realiter.

Mariam Matrem Virginem...

Ihesu suprema bonitas verissima. Maria dulcis pietas gratissima.

Amplissima conformiter sit caritas ad nos quos pellit vanitas enormiter.

Amici della Musica di Padova

Mariam Matrem Virginem...

Maria, Virgo humilis Te colimus, Ihesu desiderabilis Te querimus

Et volumus mentaliter In superis, Frui cum sanctis angelis perhempniter.

Mariam Matrem Virginem...

Esaltate Maria, Madre Vergine e magnificate Gesù Cristo, concordemente!

Maria, asilo nostro quaggiù, difendici! Gesù, nostro più sicuro rifugio, ascoltaci!

Siete, nella nostra miseria, l'unico rifugio sicuro al mondo, in verità.

Esaltate Maria...

*Gesù, suprema e verissima bontà, Maria, pietà tanto graziosa e tanto dolce, grandissima
Sia la vostra carità verso di noi, sottomessi All'immensa vanità delle cose di questo
mondo.*

Esaltate Maria...

*Maria, umile vergine, ti onoriamo, Gesù, aspirazione delle nostre anime, ti imploriamo,
e vogliamo, un giorno, nei cieli, godere, con gli angeli santi, della felicità eterna.*

Esaltate Maria...

DISCOGRAFIA

METAMORFOSI TRECENTO

la fonte musica, M.Pasotti

Alpha

ZACARA DA TERAMO

la fonte musica, M.Pasotti

Alpha

LANDINI

La Reverdie

Mala Punica

Anonymous 4

Arcana

Arcana

HM

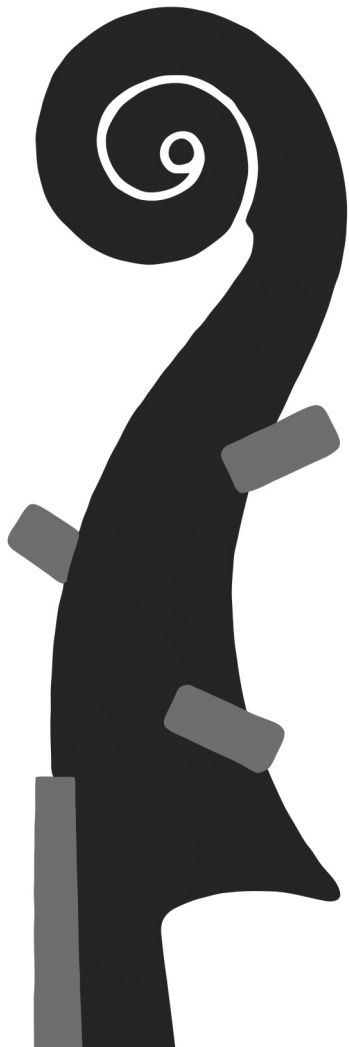
CICONIA

La Morra & Diabolus in Musica

Huelgas Ensemble, P.van Nevel

Ricercar

Pavane



PROSSIMI CONCERTI

66^a Stagione concertistica **2022|2023**

Mercoledì 16 novembre 2022 ciclo B - Prima volta con noi

Auditorium Pollini, Padova ore 20.15

PROVA APERTA ore 10.30

PHILIPPE GRAFFIN violino

CLAIRE DÉSSERT pianoforte

À la recherche de la sonate de Vinteuil

musiche di **Enescu, Hersant, Franck, Ysaÿe, Ravel,
Saint-Saëns**

Martedì 22 novembre 2022 ciclo A

Auditorium Pollini, Padova ore 20.15

QUARTETTO GOLDMUND

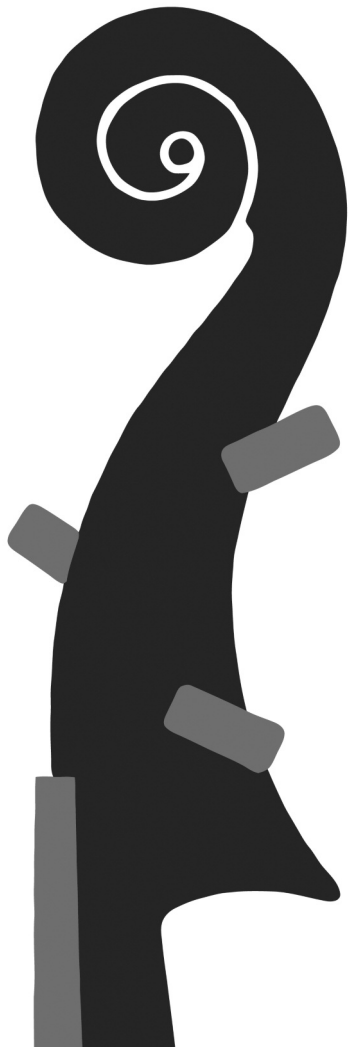
FLORIAN SCHÖTZ violino

PINCHAS ADT violino

CHRISTOPH VANDORY viola

RAPHAEL PARATORE violoncello

musiche di **Mendelssohn-Bartholdy, Schulhoff,
Schubert**



PROSSIMI CONCERTI

Concerti d'organo

CONCERTI PER L'AVVENTO

in collaborazione con



Domenica 27 novembre 2022

Fuori abbonamento

Chiesa di S. Antonio Abate, Collegio Don Mazza ore 17.00

NICOLA DOLCI

musiche di **Buxtehude, Bach, Agrimonti, Eben**

Ingresso libero con prenotazione obbligatoria
info@amicimusicapadova.org